

# RIFONDAZIONE

MENSILE DELLA FEDERAZIONE SVIZZERA DEL PARTITO DELLA RIFONDAZIONE COMUNISTA

## Populismo

Gli svizzeri hanno una politica a bassa pressione, perché le decisioni sono disperse in mille rivoli e conta di più la partecipazione consapevole del popolo - quando vota - a prenderle piuttosto che il protagonismo dei politici. Raramente la passione politica coinvolge le masse qui in Svizzera. A sorpresa, il 13 dicembre scorso, davanti all'Assemblea federale, il parlamento svizzero composto dal Consiglio Nazionale ed il Consiglio degli Stati, erano in centinaia a salutare con un applauso la notizia che la grigionese Eveline Widmer-Schlumpf aveva accettato di entrare nel governo al posto del collega di partito Christoph Blocher, da quasi quattro anni ministro della Giustizia e bocciato dalla maggioranza dei parlamentari elvetici.

Quella mattina la Svizzera intera si era fermata per l'esito della votazione. La decisione della Widmer di accettare l'incarico, aveva fatto tirare un sospiro di sollievo a metà della popolazione elvetica. Soprattutto alle migliaia di migranti che vivono nella Confederazione. Finalmente, Christoph Blocher aveva subito una sconfitta pesante. Industriale chimico, si distinse già nel 1985 per il referendum indetto contro la parità uomo-donna. Perso. Sconfitto fu anche nella battaglia che lo vide schierato contro l'ingresso della Svizzera nell'ONU, avvenuto nel 2002, mentre fu il vincitore del referendum che respinse l'entrata

del paese nello Spazio Economico Europeo. Nel tempo ha sempre aumentato i contenuti e i toni xenofobi del suo programma. Fra gli obiettivi della sua azione politica vi erano la restrizione ulteriore del diritto di asilo e la recente riduzione dei diritti degli immigrati. Nelle recenti elezioni politiche il suo partito (UDC/SVP) aveva raggiunto il 29 per cento dei voti, diventando il primo partito del parlamento svizzero. La campagna elettorale era stata dominata dai temi della lotta all'immigrazione e dell'espulsione degli stranieri criminali ha trovato la sua sintesi nel manifesto elettorale in cui una pecora nera viene scacciata da pecore bianche. Alla fine, la pecora nera si è rivelata proprio lui ed è stato cacciato.

ALESSANDRO CALAPRICE  
COORDINATORE EUROPEO  
PRC



## E anche questo salta...

La Redazione. **Pubblichiamo l'intervento di Franco Giordano, Segretario del PRC, in occasione della riunione della Direzione nazionale del PRC il 26 gennaio scorso, a due giorni dalla caduta dell'ormai ex governo Prodi bis.**

Con il voto al Senato si è determinata la fine all'esperienza di governo. La crisi, maturata nel ventre molle del centro moderato, si è proposta tramite una volgare e repentina operazione di puro trasformismo. L'Udeur di Mastella nell'arco di 24 ore e senza aprire alcun confronto con il resto della coalizione, è passato dal sostegno al governo al suo appoggio esterno ed, infine, addirittura all'opposizione. È evidente che il centro è stato un luogo di permeabilità dei poteri forti: sistematicamente questa parte della coalizione ha boicottato il programma dell'Unione ed ha incrinato il rapporto di tutto il governo con aree sociali rilevanti.

Mentre su di noi si accendevano i riflettori nei momenti di instabilità della coalizione, il centro è stato ripetutamente coccolato e, così, ha potuto incidere anche nelle scelte più importanti del governo. Alla fine i nodi sono venuti al pettine e, con manifesta inaffidabilità, questo centro moderato ha determinato la crisi di governo senza tanti complimenti e mentre era aperto un confronto fra lo stesso governo e le forze della sinistra. Penso che mai come ora sia necessaria una riforma morale ed intellettuale del paese: dobbiamo ricostruire un'etica pubblica ridando centralità alla questione morale che ha grande rilevanza politica.

Il Presidente della Repubblica, nel suo discorso di fine anno, ha valorizzato la tenuta della nostra economia, respingendo le critiche di chi sostiene che essa sia in fase di declino. Tutto ciò è vero, ma è evidente anche che siamo di fronte ad un declino morale e culturale che si impasta con una crisi sociale drammatica e che accentua le difficoltà della politica nel dare risposte individuali e collettive. Tutto ciò determina uno spaesamento nella società italiana con il dilagare di logiche competitive, lo sgretolarsi delle forme di solidarietà ed un distacco drammatico della politica dalle persone. La politica si riduce all'autoriproduzione di sé, del ceto politico e dei suoi privilegi «...»

**Abbiamo condiviso la scelta di portare la crisi in Parlamento**, al quale è stata così restituita la sua centralità, nonostante l'oscuro spettacolo andato in onda al Senato. Questa scelta è condivisibile anche perché l'utilizzo di leggi delega, decreti, regolamenti, ecc. negli ultimi anni aveva determinato una divaricazione netta fra parlamento ed esecutivo.

Proprio oggi, nel sessantesimo anniversario della Costituzione repubblicana dobbiamo rilanciare un «patriottismo costituzionale» così come sostenuto dal Presidente Napolitano che, in questa occasione, ha rilanciato l'importanza della centralità delle Camere ed ha criticato il presidenzialismo. Ritengo che la scelta di portare la crisi in parlamento abbia fatto emergere chiaramente tutte le responsabilità del ventre molle del centro moderato, dove hanno vegetato liste individuali ed interessi particolari del tutto permeabili ad interessi esterni: queste forze politiche rappresentano una zavorra per il rinnovamento e la modernizzazione del paese. Penso che mai più possano essere coinvolte in un governo che abbia intenzione di cambiare realmente il paese. Mai più con i vari Dini e Mastella! «...»

E fino a poco prima Mastella sosteneva apertamente il governo anche in virtù dei risultati economici raggiunti: con il rapporto deficit/pil in calo e con la diminuzione, oltre ogni previsione, del debito pubblico pur se all'interno di un quadro sociale molto preoccupante, come da noi de tempo sostenuto. In virtù di questi dati macroeconomici e a causa del ricorso ad una sistematica sottostima della crescita che ha fatto emergere di tanto in tanto i cosiddetti «tesoretti», adesso disponiamo di una somma pari a 12-14 miliardi di euro di extraggettito da poter utilizzare nell'immediato. Grazie a queste risorse potevamo attuare una politica di redistribuzione reale, peraltro già concordata dalle forze della sinistra: ma da subito si è determinato un intervento dei poteri forti, finanziari e

confindustriali al fine di bloccare queste decisioni. Si era aperto anche uno spiraglio con lo sblocco dei contratti dei metalmeccanici, grazie a cui sono state sconfitte le posizioni più retrive delle componenti datoriali, si è salvaguardato il contratto collettivo nazionale di lavoro e si è ottenuta, dopo anni di lotte, l'equiparazione fra operai ed impiegati, risultato forse più importante fra tutti. La piattaforma unitaria della sinistra prevedeva detrazioni fiscali per i lavoratori dipendenti e per i pensionati, contrastava la precarietà e rilevava che il calo della disoccupazione è dettato solo da processi di precarizzazione del lavoro, evidenziando il progressivo e costante indebolimento dei salari, che ci colloca al penultimo posto in Europa come potere d'acquisto. Eravamo anche prossimi all'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie ed a nuovi investimenti per il Mezzogiorno, ma tutto ciò è stato bloccato dall'intervento delle forze neocentriste sostenute da quei poteri forti a cui accennavo prima «...».

**La legge elettorale è fondamentale**, poiché il sistema attuale alimenta la frammentazione e spinge verso coalizioni coatte. In più, con il rischio del referendum si potrebbe solo accentuare questo processo. Un governo di scopo non può fare altro, non è un inganno, non si tratta di una strategia per campare un po' di più o per stemperare l'aggressività delle destre. Al massimo, in questo frangente, il governo potrebbe impegnarsi nel destinare le risorse dell'extraggettito al lavoro dipendente, come già previsto nell'art.1 comma 4 della legge finanziaria, da noi fortemente voluto. Ciò rappresenterebbe un pezzo della nostra battaglia contro il degrado della politica e per la moralità. Con questa legge elettorale la sinistra non godrebbe di autonomia, in quanto sarebbe confinata ad una scelta coatta della coalizione: dobbiamo lavorare per costruire le condizioni per una scelta libera. Veltroni non mi spaventa quando sostiene di voler andare al voto da solo, noi verificheremo le condizioni per dar vita ad un eventuale programma comune.

**La possibilità di riproporre l'Unione non esiste adesso:** essa si è frantumata. Per superare questa fase bisogna prendere atto di questa sconfitta, si deve creare un scatto in avanti ed investire nella costruzione della soggettività politica a sinistra, radicarsi nella società e non ostinarsi nella partecipazione al governo a tutti i costi. Su questo abbiamo basato la verifica e su questo rilanciamo la nostra sfida strategica col PD «...»

Con il sistema tedesco l'autonomia delle forze politiche è limpida: non obbliga ad una collocazione ex ante, ma lascia libera la possibilità di scegliere se collocarsi al governo o all'opposizione. Il PD punta sul modello tedesco perché vuole correre da solo, ciò non mi spaventa, noi valuteremo serenamente le differenti opzioni. Confindustria appoggia questo modello poiché immagina un quadro delle compatibilità dove non vi sia la sinistra che possa influire nelle scelte di governo. Forse il modello tedesco favorisce il centro, ma con il sistema elettorale attuale, le forze di centro divengono determinanti, anche nelle forme più personali ed individualistiche, come accaduto nei giorni scorsi. La nostra opzione strategica resta quella del processo unitario: perciò contesto chi pensa ad una soglia di sbarramento molto bassa solo per mantenere aperta la possibilità di correre da soli e non con gli altri partiti della sinistra. Questo progetto non può ridursi alla riunione dei comunisti: abbiamo lavorato per anni all'innovazione culturale e per il coinvolgimento dei movimenti. La mera riaggregazione dei comunisti è lateralmente diversa dagli obiettivi di innovazione che si propone la Sinistra Europea e dal progetto alternativo di società che elaboriamo quotidianamente con i movimenti «...».

Nel partito, ed in tutta la sinistra, dobbiamo avviare una campagna di discussione e di mobilitazione: a partire dal 9 febbraio a Torino, giorno in cui terremo una grande assemblea operaia che metterà al centro il lavoro con gli orari, la precarietà, i ritmi, la democrazia interna, le retribuzioni e che faccia emergere una sinistra radicata nel mondo del lavoro, non equidistante fra impresa e lavoro, non schiacciata nella dinamica produzione-consumo, come ci propone il PD, dove l'unico referente sociale diviene un indistinto cittadino-consumatore.

# Avanzano il Coordinamento Europeo e l'unità della Sinistra in Europa

Mario Gabrielli Cossellu. **La seconda riunione del Coordinamento Europeo PRC/SE e la riunione congiunta dei direttivi europei dei partiti di Sinistra (PdCI, PRC/SE, SD), il 19 e 20 gennaio scorsi a Bruxelles, danno un ulteriore impulso al consolidamento e all'espansione del nostro Partito in Europa, e mettono le basi per un importante e articolato lavoro comune della Sinistra a favore dei concittadini italiani europei.**

Il 19 e 20 gennaio scorsi a Bruxelles si sono tenuti due importanti avvenimenti di partecipazione e di organizzazione: la seconda riunione del Coordinamento Europeo PRC/SE e la riunione congiunta dei direttivi europei del PdCI, del PRC/SE e di SD.

## La seconda riunione del CE-PRC

Dopo Carrara e la costituzione formale del Coordinamento Europeo (CE) nel maggio scorso (vedi «Rifondazione» No. 1, 22 giugno 2007), nei mesi successivi si è fatta parecchia strada di lavoro comune e applicazione di nuovi e più efficaci sistemi di comunicazione interna ed esterna, per ottimizzare le nostre risorse e i nostri sforzi. In particolare, ci stiamo preparando a partecipare da protagonisti al percorso verso il VII Congresso del Partito: le compagne e i compagni di Rifondazione in Europa stanno già lavorando per elaborare uno specifico documento politico-organizzativo, che comprenda, da una parte il nostro contributo dal punto di vista di militanti comunisti e di Italiani residenti in Europa e dall'altra le nostre proposte concrete riguardo la migliore organizzazione del Partito in Europa, sulla base delle esperienze degli ultimi anni e specialmente della sperimentazione del CE.

Così, la seconda riunione del CE, convocata a Bruxelles è stata un momento necessario e positivo di incontro diretto, per tracciare un primo bilancio del lavoro svolto insieme e prepararsi alle prossime scadenze, a cominciare appunto dal Congresso nazionale. Erano presenti alla riunione i rappresentanti di 7 Circoli da Belgio, Francia, Germania, Gran Bretagna e Svizzera, insieme a alcuni osservatori, con la partecipazione di Carlo Cartocci, Responsabile del Dipartimento Italiani nel Mondo. I lavori si sono sviluppati durante tutta la giornata di sabato 19, secondo l'ordine del giorno che comprendeva le relazioni iniziali del Coordinatore

Europeo e dei responsabili di Tesoreria-Tessera e di Informazione-Comunicazione, un'analisi generale della situazione politica in Italia e nel Partito, la situazione del Partito in Europa e le informazioni dai Circoli, la preparazione del citato documento politico-organizzativo in vista del VII Congresso, e le prospettive e i progetti di lavoro per il 2008.

## La sinistra europea

Domenica 20 gennaio si sono riuniti congiuntamente a Bruxelles i direttivi europei del Partito dei Comunisti Italiani (PdCI), del Partito della Rifondazione Comunista - Sinistra Europea (PRC-SE) e del Movimento Sinistra Democratica (SD), come primo incontro ai massimi livelli europei delle tre organizzazioni della Sinistra. L'obiettivo è quello di lavorare insieme a favore dei concittadini italiani su temi di interesse comune, sui quali è importante ed urgente che la Sinistra raggiunga delle posizioni condivise e unisca le proprie forze in azioni comuni, concrete, dirette ed efficaci per elaborare ed offrire risposte e proposte alle collettività italiane.

Oltre ai vertici delle tre organizzazioni di Sinistra in Europa (il Segretario della Federazione Europa PdCI, Roberto Galtieri, il nostro Coordinatore Europeo, Alessandro Calaprice e il Coordinatore Europeo SD, Lanfranco Fanti) e a rappresentanti delle diverse strutture territoriali in Belgio, Francia, Germania, Gran Bretagna, Grecia, Irlanda, Lussemburgo, Rep. Ceca, Spagna, Svizzera e Ungheria, va segnalata la presenza a questa riunione congiunta del deputato Orazio Licandro, Responsabile Nazionale Organizzazione PdCI, e di Carlo Cartocci, Responsabile del Dipartimento Italiani nel Mondo PRC/SE.

All'ordine del giorno, dopo un dibattito aperto sulle esperienze e le prospettive dell'unità delle forze di Sinistra in Italia e in Europa, i temi di lavoro



Riunione dei direttivi europei lo scorso 20 gennaio a Bruxelles.

Foto: Mario Gabrielli Cossellu

comune per gli Italiani in Europa e le possibili iniziative e appuntamenti per i prossimi mesi, tra i quali sono da evidenziare le elezioni dei Comitati degli Italiani all'Estero (ComItEs) e del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero (CGIE) previste per la primavera del 2009, e le elezioni al Parlamento Italiano nella Circostrizione Europa, che dovrebbero avere luogo ben prima della scadenza naturale del 2011. Si è così accordata la costituzione di cinque gruppi di lavoro specifici, ciascuno centrato su: democrazia e rappresentanza degli Italiani in Europa; presenza dello Stato e servizi della rete consolare; ruolo dell'associazionismo e dei Patronati; lingua e cultura italiane in Europa; modalità ed esercizio del voto all'estero.

Il notevole successo politico e organizzativo di questa prima grande iniziativa congiunta della Sinistra a livello europeo incoraggia l'ulteriore sviluppo del processo unitario verso la più avanzata ed efficace messa in comune di risorse, energie e strumenti analitici ed operativi tra le organizzazioni della Sinistra. Tale percorso deve essere aperto naturalmente anche ad altri soggetti e movimenti politici e sociali progressisti ed ecologisti, con e per le comunità di concittadini italiani in Europa.

## Cuffaro

In genere non si festeggia una condanna a 5 anni per favoreggiamento di mafiosi con la pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici. L'originalissimo Salvatore Cuffaro va in controtendenza e festeggia la sua condanna in primo grado con una bella tavolata di cannoli siciliani, offerti ad amici, sostenitori e giornalisti. Cannoli che gli sono costati un bel po', considerate le sue successive dimissioni da Presidente della Sicilia.

## «Die Linke»

Per la prima volta, «Die Linke» entra, con oltre il 7% dei suffragi, nel parlamento regionale della Bassa Sassonia e, con oltre il 5%, in quello dell'Assia, sconvolgendo il panorama politico dell'ex Germania Ovest, i cui parlamenti regionali erano riservati finora alle rappresentanze politiche della CDU (democristiani), della SPD (socialdemocratici) e, in misura minore, della FDP (liberali) e dei Grünen (Verdi).

# Un bilancio deludente

Guglielmo Bozzolini. **Comunque vada a finire, si voti in aprile o in giugno, è arrivato il momento di iniziare a fare un bilancio sulla prima presenza nel parlamento italiano di deputati e senatori eletti dall'estero.**

La grande novità delle elezioni 2006 è stata indubbiamente l'elezione di diciotto parlamentari (sei senatori e dodici deputati) in rappresentanza degli italiani residenti all'estero. Novità tanto più importanti visto che proprio i senatori eletti «nel mondo» sono stati determinanti per poter permettere al governo Prodi di avere una maggioranza parlamentare.

Il momento in cui la legislatura si accinge a finire anticipatamente e si approssimano nuove elezioni (in aprile o in giugno da questo punto di vista non fa grande differenza), ma la campagna elettorale non è ancora cominciata, è l'occasione opportuna per avviare un primo bilancio di questa esperienza. Tra le varie considerazioni possibili ne proponiamo due su cui, da attivi e leali sostenitori delle liste dell'Unione, certamente non possiamo non formulare un giudizio critico:

## Il silenzio in tema di immigrazione

Una delle attese che avevano accompagnato l'elezione di parlamentari in rappresentanza degli italiani all'estero, era, ad esempio, che finalmente si potessero valorizzare le esperienze dell'Italia come paese d'emigrazione (insieme all'Irlanda il paese occidentale che ha visto i maggiori flussi di emigrati) nel determinare le politiche con cui affrontare appunto il fenomeno dell'immigrazione. Ovvero che

quando in Italia si parli di integrazione, di accoglienza, di repressione, di regolazione dei flussi, di culture, di apprendimento della lingua, ecc., lo si faccia anche sulla base dell'esperienza che gli italiani hanno vissuto e vivono emigrando in quasi tutti i continenti. Che quando si parli di CPT (Centri di Permanenza Temporanea) ci si ricordi delle rivolte degli italiani nei campi australiani degli anni cinquanta, così come discutendo di integrazione si dovrebbero analizzare le esperienze riuscite o meno in Europa e organizzando il sistema dei permessi di soggiorno tenere conto delle rivendicazioni storiche delle associazioni italiane in Svizzera oppure ancora in materia di diritto alla casa, di diritto all'apprendimento delle lingue madri, ecc. In altre parole l'attesa di molti di noi era ed è che l'elezione di rappresentanti di noi emigrati/e possa contribuire a riconoscere agli e alle immigrati/e in Italia i diritti (anche quelli politici) che da decenni rivendichiamo nei paesi in cui risiediamo.

Purtroppo tutto questo in questa legislatura non è avvenuto e il dibattito in tema di immigrazione è anzi in questi mesi ulteriormente scaduto (basti pensare alla vicenda dei rom e dei rumeni a Roma) senza che la voce dei parlamentari eletti all'estero si alzasse mai a proporre un po' di ragionevolezza. È stato un errore molto forte, con il quale si è persa anche l'occasione di dare una dimensione politica nazionale al voto all'estero. Se la novità del 2006 era stata il voto

dall'estero, la sorpresa (per chi gli emigrati non li conosce) era stata il risultato: trionfale per l'Unione, insignificante per Tremaglia. Un risultato determinato certamente dal rifiuto degli stereotipi tremagliani e dall'indignazione per la politica berlusconiana, ma anche dal modo in cui l'Unione stessa si era presentata al voto: attraverso liste che raccoglievano anche le esperienze associative e che erano sorrette da coordinamenti unitari. Un modo di lavorare che corrispondeva alla storia migliore dell'emigrazione organizzata e che ha dato alle liste un significato politico più ampio di quanto abbia avuto l'alleanza in Italia.

## La morte dell'Unione

Questa esperienza è stata però lasciata cadere. In quasi due anni il coordinamento nazionale dell'Unione per gli italiani all'estero si è infatti riunito una sola volta e quello svizzero, nonostante ripetute sollecitazioni dei partiti di sinistra, non si è incontrato mai. Da un lato il processo costitutivo del Partito Democratico, in un'estasi di autoefficienza, ha cannibalizzato tutto: partiti e associazioni; dall'altro gli eletti, quasi tutti «piddini» ma rigidamente ognuno di una diversa corrente, hanno puntato a gestire in modo tutto «personale» (oserei dire «neo democristiano») il rapporto con gli elettori. È stato sperperato un patrimonio che non sarà possibile ricostruire nelle poche settimane della campagna elettorale.

## «Una buona ipotesi di contratto»

Maurizio Zipponi. Il responsabile per l'economia e per il lavoro della segreteria nazionale del Prc esprime le proprie opinioni in merito all'ipotesi d'accordo per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei metalmeccanici.

Ho letto il testo integrale dell'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei metalmeccanici siglato dai segretari nazionali di Fim, Fiom e Uilm.

Il percorso democratico che i metalmeccanici si sono dati è importante: prima toccherà all'assemblea unitaria dei 500 delegati esprimere un giudizio sui contenuti dell'intesa e poi saranno le lavoratrici e i lavoratori (che dissero Sì all'80% circa alla piattaforma rivendicativa) a decidere con il voto se approvare oppure no il testo siglato.

È proprio questa prassi - imperniata sulla partecipazione e sul diritto dei diretti interessati di esprimere giudizi vincolanti per il sindacato - accompagnata dalla capacità di mobilitazione il patrimonio più prezioso che i metalmeccanici consegnano al movimento operaio e alla sinistra politica. Ciò che si è giocato nel corso della trattativa, il vero «oggetto» del contratto è stata l'esistenza o la cancellazione del contratto nazionale di lavoro. Su questo nodo di fondo i metalmeccanici hanno vinto. Ribadire l'esistenza di un insieme di diritti e di parametri che valgono per tutti i lavoratori, al nord come al sud, nelle piccole e nelle grandi imprese, per chi è assunto a tempo indeterminato e per chi è precario, per i giovani come per chi ha anni di lavoro alle spalle è un risultato enorme.

### I contenuti dell'intesa

La richiesta di aumento salariale contenuta nella piattaforma era di 117 euro mensili lordi. L'ipotesi di accordo ne prevede 127 a fronte di un prolungamento di sei mesi del contratto.

Per valutare il reale incremento salariale del lavoro operaio è necessario considerare anche l'aumento della base di calcolo per una serie di istituti e la perequazione sugli scatti di anzianità. L'insieme di questi elementi porta a un risultato superiore a 127 euro. Contro la precarietà l'intesa pone paletti che il

protocollo su welfare e mercato del lavoro non ha inserito: la «somma» dei periodi di lavoro a scadenza effettuati anche con tipologie diverse (a tempo determinato e interinale) e in modo non consecutivo per raggiungere il limite massimo oltre al quale l'azienda è costretta ad assumere il lavoratore a tempo indeterminato.

### Cosa cambia?

Il testo prevede anche la parificazione normativa (verso l'alto, per la prima volta dopo vent'anni) tra operai e impiegati. Questo significa, ad esempio, che dal 1 gennaio 2008 anche gli operai maturano un giorno di ferie dopo dieci anni di anzianità e una settimana di ferie dopo diciotto anni. Detto così sembra «robeta», in realtà si tratta della conquista di qualcosa di inseguito per anni: la riduzione dell'orario di lavoro (in questo caso di 40 ore all'anno per gli operai).

L'orario di lavoro resta fissato in 40 ore settimanali: l'ipotesi di contratto nazionale dei metalmeccanici non accoglie le norme sulla flessibilità previste dalla legge 66.

Aumenta di otto ore all'anno il tempo di lavoro straordinario esente da contrattazione e uno dei sette Par (permessi annui retribuiti) potrà essere spostato all'anno successivo, fermo restando la possibilità del lavoratore di chiederne il pagamento o di spostarlo nel conto ore di riposo. I metalmeccanici hanno un'ipotesi di contratto ed è stata sconfitta quella parte di Confindustria che ha fatto di tutto perché non si arrivasse ad un accordo, minacciando di procedere ad aumenti salariali unilaterali, già da questo lunedì.

Ora la palla passa al sindacato confederale e alla politica, a quanto riusciremo a conquistare come sinistra nella verifica aperta con il Governo: dalla detassazione degli aumenti previsti dai contratti nazionali (proposta avanzata anche da un «pericoloso estremista» come Francesco Gavazzi sul Corriere della Sera)



Maurizio Zipponi, responsabile PRC economia e lavoro.  
Foto: Internet

### CATTIVI PENSIERI

Se il buongiorno si vede dal mattino siamo a posto.

Le immagini proposte dalla televisione durante e alla fine della votazione sulla fiducia al governo Prodi, con l'aula del Senato trasformata prima in una rissosa bettola e poi in una sozza osteria, ci fa intravedere da che razza di tipi saremo governati se in caso di nuove elezioni vincessimo la destra.

La più alta istituzione della democrazia italiana trasformata in un'area pic-nic dove si brinda, si mangia, si schiamazza e si mortifica l'avversario politico.

Cio' che Mussolini non volle o non poté fare, «avremmo potuto fare di quest'aula sorda e grigia un bivacco di manipoli» riesce 85 anni dopo ai suoi eredi.

Con le statistiche degli organismi internazionali che ci danno nella zona bassa della classifica su questioni importanti come l'istruzione, la salute, le pari opportunità; per non parlare delle infrastrutture, dei trasporti pubblici, con la Spagna che ci sorpassa come reddito pro capite non diamo una bella impressione di noi.

Le colpe vengono giustamente girate alla classe dirigente, quella politica in primo luogo. Ma i politici qualcuno/a qualcuno/a li avrà votati, se la società è questa e loro ne sono l'espressione, nessun sistema o alchimia elettorale potrà risolvere il dilemma.

Quindi il problema forse sta alla fonte, agli elettori, chi e come votano.

Nel mezzo di tanta desolazione una proposta «geniale»: visto che dalle urne escono sempre governi incerti e alleanze fragili, perché non provare a cambiare gli elettori come ha suggerito «ironicamente» qualcuno e la prossima volta far votare al posto nostro es. i tedeschi?

Forse andrebbe meglio.

## O contratto o sciopero!

La Redazione. Pubblichiamo il recente (26.01.2008) comunicato stampa dell'UNIA riguardo il contratto collettivo di lavoro e la decisione presa dagli impresari costruttori di rifiutare il risultato della mediazione al conflitto sul contratto nazionale mantello curata dal Parlamento dei lavoratori edili di Unia.

I delegati di Unia richiedono agli impresari costruttori di correggere immediatamente questa flagrante infrazione dell'accordo di mediazione. Il parlamento dei lavoratori edili approva inoltre delle misure di sciopero nel caso in cui la Società Svizzera Impresari e Costruttori (SSIC) ritorni indietro sulla decisione presa e faccia in modo che il contratto nazionale mantello (CNM) 2008 entri in vigore al più tardi il 1 marzo 08. Senza un contratto collettivo di lavoro si spalancano le porte al dumping salariale e sociale, e ciò gli aumenti salariali negoziati ed i salari minimi non possono entrare in vigore a partire dal 1 febbraio. Nel complesso vi è la minaccia di un peggioramento delle condizioni di lavoro nell'edilizia. I lavoratori edili vogliono pertanto che il conflitto nel ramo principale dell'edilizia si concluda rapidamente, cosicché il nuovo e giusto CNM possa entrare in vigore prima dell'inizio della stagione edile. Anche gli impresari costruttori devono approvare il risultato della mediazione.

### Ulteriori negoziati

Al contrario, la decisione degli impresari costruttori è stata quella di non approvare il risultato della mediazione sottoscritto dai vertici della SSIC, con lo scopo di arrivare a delle «ulteriori negoziati». Con ulteriori negoziati gli impresari costruttori vogliono ulteriori vantaggi per loro e questi negoziati non sono contemplati nel protocollo di accordo sul risultato di mediazione del 11 gennaio 2008. Nel protocollo vi è scritto: «Se l'ottenimento dell'approvazione dovesse essere parziale, con riserve o sottostante a condizioni, ciò comporta la non approvazione dell'intero pacchetto». Il processo di mediazione è concluso ed il mediatore Jean-Luc Nordmann, il quale ha criticato la

decisione della SSIC, non si rende conseguentemente neanche disponibile per «ulteriori negoziati».

Invece di impedire l'accordo sul nuovo CNM e di allungare la situazione di vuoto contrattuale nell'edilizia, la SSIC deve - se non vuole perdere definitivamente la sua credibilità di partner contrattuale - tornare sui suoi passi riguardo alla decisione presa.

### CNM al più tardi in marzo

I delegati dell'edilizia di Unia richiedono quindi, che anche i delegati della SSIC accettino senza se né ma il risultato della mediazione voluta proprio dalla SSIC, in modo che il nuovo CNM entri in vigore al più tardi il

1 marzo. I lavoratori edili non possono in nessun modo accettare il mancato rispetto della parola data da parte dei vertici degli impresari costruttori. Se gli impresari costruttori non dovessero accettare la soluzione negoziata anche da loro, si renderebbero così responsabili di un'inevitabile escalation del conflitto. I delegati dell'edilizia di Unia hanno deciso che in tal caso verranno riprese le misure di lotta e hanno pertanto concordato un corrispondente piano di azione. Quest'ultimo prevede tra le altre cose, accanto a dei puntuali scioperi regionali a fine marzo, anche uno sciopero nazionale di settore in aprile ed una seconda fase di scioperi prolungati a partire dal mese di maggio.



# 60 anni della Costituzione Italiana

Cosimo Carrozzo. **La nostra Costituzione compie 60 anni quest'anno. 60 anni portati con grazia, e' da molti giudicata un documento di straordinaria modernità' e «bellezza» sociale e giuridica. Un invito alla lettura...**

## PRINCIPI FONDAMENTALI

Art. 1.

L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

Art. 2.

La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Art. 3.

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Art. 4.

La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

Art. 5.

La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento.

Art. 6.

La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche.

Art. 7.

Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. Le modificazioni dei Patti accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale.

Art. 8.

Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge. Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano. I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze.

Art. 9.

La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.

Art. 10.

L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute. La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali. Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge. Non è ammessa l'estradizione dello straniero per reati politici.

Art. 11.

L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la

pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

Art. 12

La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni.

La Costituzione della Repubblica Italiana ha compiuto 60 anni, ma è sempre giovane ed attuale. La XVIII ed ultima delle Disposizioni transitorie e finali recita: «La Costituzione dovrà essere fedelmente osservata come legge fondamentale della Repubblica da tutti i cittadini e dagli organi dello Stato».

Data a Roma, addì 27 dicembre 1947.

Firmata dal Capo provvisorio dello Stato, Enrico De Nicola, un liberale «monarchico» e controfirmato: Il Presidente dell'Assemblea Costituente: Umberto Terracini, comunista dalla prima ora, carcerato e confinato dal regime fascista; da Il Presidente del Consiglio dei Ministri: Alcide De Gasperi, democristiano ed infine, Visto: Il Guardasigilli Giuseppe Grassi, liberale.

La Costituzione entra in vigore il primo gennaio 1948, si compone di 139 articoli ed il 139.mo, appunto recita: «La forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale». Ma quali furono le ragioni per cui l'Italia unita giunse alla Repubblica, cancellando lo «Statuto Albertino» del 1848 e dopo 86 anni dall'Unità d'Italia nel 1861?

## Un lungo percorso

L'ultimo tassello dell'ignavia sabauda aveva regalato alla nostra Patria, l'abbraccio mortale e consegnandola (ottobre del 1922) nelle mani di Benito Mussolini e alle sue bande di briganti armati dagli industriali del Nord e dai latifondisti del Sud, con la nefasta «Marcia su Roma»!! I disastri del fascismo, a partire da quella tragica data sono innumerevoli: l'abolizione di ogni libertà, l'arresto ed il confino di tanti, tantissimi grandi uomini politici di diverse estrazioni: i comunisti A. Gramsci e Di Vittorio, i liberali G. Amendola, i fratelli Roselli, i socialisti P. Nenni e Matteotti, i democristiani-popolari Don Sturzo, G. Pastore sono solo alcuni di quanti subirono l'onta delle carceri fasciste.

Il fascismo era convinto di poter rinnovare il fasto delle antiche legioni romane e costruire il «Terzo impero» e quindi le guerre di conquista in Africa orientale: Libia, Etiopia, Eritrea. Si trattava di un impero straccione, stante le tristi condizioni dell'Italia: miseria, fame, tubercolosi, malaria e, soprattutto, il 93 per cento di analfabeti. Ma ancor più tragica fu l'alleanza con Hitler e il suo «Terzo Reich» che fece sprofondare l'Italia nel baratro della Seconda guerra mondiale, le cui ferite, dopo quasi 70 anni, non sono ancora del tutto rimarginate. La genesi della nostra Carta Costituzionale parte da qui e si sviluppa con la guerra di Liberazione. Il 25 aprile del 1945 è la data storica e conseguentemente l'avvio della libertà, della democrazia e della dignità per ogni uomo, per ognuno di noi italiani tutti, in Italia e all'estero.

Il 2 giugno 1946 il popolo italiano, uomini e, per la prima volta, donne con il proprio voto sancirono la fine della monarchia di tanti re «buoni», «galantuomini» e «mascalzoni» che avevano fatto del popolo italiano, oltre che sudditi, un popolo affamato, diseredato e analfabeta. Contestualmente alla scelta della Repubblica, le elettrici e gli elettori votarono per i rappresentanti dell'Assemblea Costituente eleggendo i 430 membri che l'avrebbero composta. Da questa Assemblea scaturì il primo governo provvisorio, composto da tutti i partiti che avevano partecipato alla lotta di Liberazione e sconfitto il nazi-fascismo, denominato «Governo di unità nazionale». Nel frattempo, l'Assemblea Costituente, oltre che a varare decreti e leggi, atti a lenire le tante sofferenze del popolo italiano, affrontare l'emergenza dei profughi, di centinaia di migliaia di reduci dalla prigionia e dai campi di concentramento, avviò il lavoro per redigere la Carta fondante della neonata Repubblica.

## Un lavoro unitario

Un lavoro comune e animato da spirito unitario, che non si interruppe, né frenò neanche dopo che nel febbraio del 1947, Alcide De Gasperi, costretto dagli



Firma della Costituzione, 27 dicembre 1947.

Foto: internet

USA, estromise dal governo i comunisti e socialisti, formando un governo con i repubblicani ed i liberali.

C'era bisogno impellente di dare all'Italia una Costituzione moderna e ampiamente democratica, affinché affrancasse il nostro Paese da ogni tentativo reazionario, dando dignità, pane, lavoro e istruzione al Popolo. Per queste ragioni e per l'impegno dei comunisti e socialisti, la Costituzione, nella prima parte e nei «Principi Fondamentali», composta da 12 articoli, dà il senso vero della «Magna Summa».

In quei primi 12 articoli è racchiuso tutto lo spirito che animò i comunisti allora, ha animato i comunisti negli anni sessanta, settanta, contro ogni tentativo di stravolgimento, di colpi di stato e la strenua difesa che pone oggi, potrà domani e sempre. Perciò condividiamo quanto affermato dal Presidente Giorgio Napolitano, nel celebrare i sessant'anni della Costituzione davanti alle Camere riunite: «La prima parte della Costituzione non si tocca. All'Italia non serve né il presidenzialismo intero né quello a metà. Dove esiste, c'è un forte sistema di bilanciamenti per riequilibrare le istituzioni, rafforzando il Parlamento e il ruolo dell'opposizione.»

I deputati della costituente furono chiamati i «Padri costituenti». Quelli ancora in vita sono pochissimi, si contano su di una mano. Uno di questi ci ha lasciato proprio il giorno delle celebrazioni. Arrigo Boldrini, il comandante comunista delle brigate partigiane: comandante Bullow. Lo salutiamo col pugno chiuso, come piaceva a lui, quando ci salutava al termine del discorso, ogni 25 aprile.

Auguriamo ancora lunga vita al quasi centenario Vittorio Foa, al compagno Pietro Ingrao, al Presidente emerito Oscar Luigi Scalfaro, a Giulio Andreotti, ultimi Padri fondatori che seppero scrivere: «L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione» (Art. 1.)

«L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali (...» (Art. 11). Come ricordava Piero Calamandrei, la Costituzione non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé. La Costituzione è un pezzo di carta, la lascio cadere e non si muove: perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile; bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità. Mi auguro che queste parole siano sempre presenti nelle nostre coscienze, ma soprattutto in quelle delle giovani generazioni.

Vi diamo appuntamento al  
6 di marzo!

## Il PRC in Europa

FEDERAZIONE PRC/SE  
SVIZZERA  
POSTFACH 1042  
CH-4123 ALLSCHWIL  
RIFONDAZIONE@RIFONDAZIONE.CH  
WWW.RIFONDAZIONE.CH

CIRCOLO PRC/SE BASILEA  
POSTFACH 1042  
CH-4123 ALLSCHWIL  
RIFONDAZIONE.BASILEA@GMX.CH

CIRCOLO PRC/SE LOSANNA  
CASE POSTALE 122  
CH-1020 RENENS  
SISTO.ZOLLER@FREESURF.CH

CIRCOLO PRC/SE RÜTI  
POSTFACH 218  
CH-8630 RÜTI  
SANTINI@MY-NET.CH

CIRCOLO PRC/SE ZURIGO  
VBONAN@BLUEWIN.CH

CIRCOLO PRC/SE LUCERNA  
RIFONDAZIONE@RIFONDAZIONE.CH

CIRCOLO PRC/SE TICINO  
RIFONDAZIONE.TICINO@BLUEWIN.CH

CIRCOLO PRC/SE «ENRICO  
BERLINGUER BRUXELLES»  
EBERLINGUERPRC@HOTMAIL.COM  
HTTP://USERS.CODITEL.NET/  
/EBERLINGUERPRC

CIRCOLO PRC/SE «CARLO  
MARX» LONDRA  
RIFONDAZIONE@FSMAIL.NET  
HTTP://CIRCOLOKARL-  
MARX.RIFONDAZIONE.CO.UK

CIRCOLO PRC/SE «CARLO  
GIULIANI» PARIGI  
CIRCOLOPRCPARIGI@YAHOO.FR

CIRCOLO PRC/SE COLONIA  
RIFONDAZIONE.COLONIA@WEB.DE

CIRCOLO PRC/SE FRANCO-  
FORTE  
A.BISCOTTI@GMX.DE

CIRCOLO PRC/SE NORIM-  
BERGA  
ROSSDERI@WEB.DE

CIRCOLO PRC/SE STOC-  
CARDA  
KROTTON@GMX.DE

CIRCOLO PRC/SE  
STOCCOLMA  
PAOLO.ROBOTTI@DELTA.TELENORDIA.SE